

02001

# L'ARTÈ

In Garra con l'Arte.

*Drama per Musica*

Da rappresentarsi nel Teatro Tron  
di S. CASSIANO.

*L' Anno 1702.*

P O E S I A

DI

FRANCESCO SILVANI

Seruitore di S: A. Serenifs.  
di Mantoua.



I N V E N E Z I A

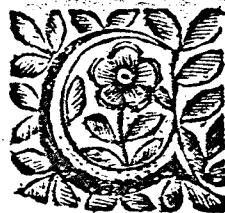
Appresso Marino Roffetti.

In Marzaria, all' Insegna della Pace.

*Con Licenza de' Superiori, e Privileggio.*



## ARGOMENTO.

 Corrado Imperadore figlio di Federico Secondo pure, Imperadore, e Rè delle due Sicilie fu auuelenato da Manfredi. Doppola di lui morte, Manfredi, la di cui sceleraggine era coperta, si fe creare tutore di Corradino bambino figlio di Corrado, che si allenaua dalla Madre in Alemagna, e poi gli usurpò il Regno di Sicilia, ed appropriollo. Ma saputo si il di lui tradimento contro Corrado & amministrando egli tirannicamente il Regno, gli fu tolto il Regno, e la vita.

Deue suppersi che Manfredi, dopo la morte di Corrado, e la usurpatione del Regno, fosse obligato portarsi ad vna espeditione di guerra in Alemagna

7  
gna contro i fautori di Corrado, che voleuano vendicare il di lui assassinio, che conseguasse a Carlo il bambino Corradino tolto per ostagio alla Madre, che era presente, ma guardata come prigioni era, & insieme con esso consegnasse al medesimo Carlo vn proprio figliolino nominato Roggiero; che nel tempo della sua dimora in Alemagna, che durasse lo spatio di sei anni, si solleuasse vn partito a fauore del Principino diseredato, di che auisato Manfredi, commettesse con sue lettere a Carlo l'ammazzare col ueleno l'innocente Corradino, fingendolo morto di morte naturale; Che quest'ordine riceuuto da Carlo, aborrendo egli questo delitto, e conseruando occultamente vna gran diuotione alla memoria di Corrado, risoluesse ingannare Manfredi, e restituire con vna frode coraggiosa al figlio di Corrado il regno paterno, fingendo essequito l'ordine di Manfredi, nascondendo Roggiero, e facendo passare per esso il Principe Corradino, e come tale lo consegnasse al Tiranno Manfredi al suo ritorno dalla guerra Alemana, comunicato solamente il segreto ad Irene madre di Corradino, in attesta-

8  
to della propria fedeltà verso il Sangue  
del suo legittimo Rè; Che Roggiero si  
allevasse in tanto nella casa di Carlo in  
qualità di giardiniere sconosciuto a se  
stesso egualmente, che agli altri; che a-  
diffe agli fatto più adulto inalzare i  
propri affetti ad amare la Principessa  
Costanza figlia d'Irene, e del morto  
Corrado, di cui pure fosse amante, e  
corrisposto da Costanza non confapevo-  
le del segreto, Corradino creduto Rog-  
giero, con estrema gelosia di Roberto  
figlio di Carlo, che pure aspirasse alle  
nozze della medesima Principessa Co-  
stanza.



GE.



## Generoso Lettore.



*E*ccoti la mia fatica ;  
io te la presento con  
isperanza di non ve-  
derla senza la gloria  
del tuo stimatissimo  
aggradimento fatto già mio per il  
possesto concedutomi da più anni  
dalla tua somma generosità . La  
imploro però nuouamente , già che  
si guarda sempre con gelosia un be-  
ne , che fa tutto il contento del  
cuore . Deuo auertirti , che m'è  
conuenuto valermi del materiale  
di qualche scena apparecchiata per  
altro Drama ; onde difendimi da  
qualche Critico , che accusasse d.

A 5 pecca





# SCENE.

## Atto Primo.

Giardino.  
Porto di Mare con l'ingresso di Pallazzo  
Reale.  
Antifala.  
Grottesco delizioso.

## Atto Secondo.

Atrio, che introduce ad vn Tempio.  
Ritorna il Giardino.  
Camera di Manfredi.

## Atto Terzo.

Ritorna l'antifala:  
Atrio che introduce alle carceri con ve-  
duta delle medesime.  
Statua adobbata à duolo con la Statua di  
Corrado.  
Sala Regia.

A T-



# A T T O

## PRIMO

### SCENA PRIMA.

Giardin Reale

*Costanza sedendo sotto vn Gabinetto de fiori, e  
Giugbielmo lavorando intorno à fiori  
dall'altra parte.*

*[tendo.*  
Cost. a 2 S Manie de miei pèsseri, io nò v'ia  
Gug. a 2 Cos. Nemico  
Cost. Sò ch'è colpa a 2 l'amar a 2 oggetto  
Gug. Sò ch'è follia a 2 Sublime  
a 2. E pure questo petto  
Cost. Da la rea a 2 fiamma ah troppo mal  
Gug. Da l'alta [difende  
Cost. a 2 Smanie...  
Gug.  
Cost. Io di Roggiero a 2 amante?  
Gug. Io di Costanza.  
Cost. Io figlia di Corrado.  
Gug. Io nato al vile Aratro.

Cost.

*Cost.* Cui nell'augusto seno

Il Tiranno Manfredi

Trasse felloso l'insidiolo parca

*Gug.* Che al sudor de la fronte

Su le ruffiche Marre

Deggio la povertà de l'alimento

*Cost.* Adorerò del Parricida il figlio?

*Gug.* Sino al foglio alzerò gli affetti miei?

*Cost.* Par mi sembra, che in pace,

„ Per le vie de gl'Elisi

„ L'ombra del mio gran Padre

„ Osservi lo splendor de la mia face.

„ *Gug.* Pur la fiamma superba

„ Il mio cor non rifiuta,

„ E l'mio basso destino

„ Troncar non sà le mie speranze in erba.

*Cost.* Ah che d'amore à fronte.

*Gug.* Ah che in onta del Fato

*Cost.* S'egli temprà lo strale

D'vn ciglio lusinghiero al dolce lampo.

*Gug.* Per trionfar d'vn alma

Che da le fiamme sue non trova scampo.

*Cost.* Getta l'armi lo sdegno, e cede

„ il campo

*Gug.* Baldanzoso cupido ingombra

*Cost.* Mà qui Guglielmo, o quale io veggio in

Spirto eccelso, che sdegna

[esso

Il Carcere plebeo di basse membra,

Io giurerei, che in esso

Di queste quali sian deboli forme

Osà offrirmi il suo core vn vil trionfo.

„ Pur se fiamma più illustre

„ Tutto del mio non occupasse il posto,

„ Ne l difendesse imparità di grado,

„ Non sdegnerci l'involontario Aquisto.

Gug.

Guglielmo.

Principessa. ah quasi dissi

Adorata Costanza.

[a par.]

*Cost.* O come applaude

Questo odoroso popolo del campo

A le tue diligenze.

*Gug.* O quante volte

Più che da le rugiade,

Dalle lagrime mie bevono il latte;

*Cost.* Mà qual ti tragge il pianto

Da i mesti lumi incognita sciagura?

*Gug.* Veggo Clizia, che appena alza sul gâbo

L'audace fronte, ed osa

Voiger lo sguardo amante,

Attenta sempre a vagheggiar il Sole,

Ne se ne sdegna il grande

Luminoso pianeta;

Ed io, cui diè vil cuna

L'Ingiustizia crudel de la fortuna,

Senza colpa non posso

Offrire à deità, che il Sole vguaglia,

De miei poveri affetti

L'Infelice olocausto;

*Cost.* Semplicità innocente.

[a par.]

Auresti cor tù dunque

Di spiegar l'ali a si sublime volo?

*Gug.* Non è mai basso vn core,

Cui mette l'ali al fianco vn grande amore.

*Cost.* E quale illustre oggetto

Ti affascinò lo sguardo?

*Gug.* „ Lascia bella Costanza

„ Che di tutta la colpa il cor sia ree,

„ Ne comunichi al labbro

„ Laudace suo delitto.

*Cost.* „ Giustifica il delitto.

„ Vn

Vn Signoril comando.

*Gug.* Ah Principessa.

*Cost.* Taci,

Giugne Roggiero il mio diletto.

*Gug.* Cadete sì poveri accenti in petto. *[a par.]*

Tacio il foco, ond'io tutt'ardo,

Tacio il crin, che m'incatena;

Se scoprissi il dolce dardo,

Che mi seppe il cor piagare,

Il delitto de l'amare

Non aurebbe la sua pena.

Tacio.

## SCENA II.

*Cost.* *Reg.*

*Reg.* **A** L'insolita luce

Con cui fura lo stelo il fior ba-

Vedea ben, che qui intorno *[lena,*

Stendeasi a colorirlo il divin raggio

De sereni occhi tuoi, bella *Costanza.*

*Cost.* Sì, da le mie pupille

Risalta lo splendor di quella fiamma,

Che tù accendesti, e non mi cape in petto.

*Reg.* Più fulgida risplenda,

Cara, la bella fiamma, or che Manfredi

Il mio Padre real, co' lauri eccelsi,

Di cui gli adorna il crine il suo trionfo,

Meno indegnà di te forse la rende.

*Cost.* Anzi ciò, che deriva

In te dal tuo Manfredi,

L'Incendio mio di qualche colpa accusa.

He

Ne debole è cotanto il mio cupido,

Che cerchi ambizioso

La ragion del suo ardor ne gl'altrui fasti.

In te Virtude, in te bellezza adoro:

*Rob.* Se qualche auanzo d'ira

Douuto a la sorgente del mio fangue,

Qualche parte del core ancor t'ingombra,

Deh lo consumi il bell'incendio nostro.

*Cost.* Amor è vn tardo vincitor; mà poi

Guarda con gelosia gli acquisti suoi:

Vorrei strapparmi il cor fuori dal petto,

S'ei potesse odiarti, o mio diletto;

Rubello crederci

Quel de pensieri miei,

Che auàpasse per te, cò men d'affetto.

Vorrei . . .

## SCENA III.

*Reg.*

**S** Peranze adulatrici,

Che con raggio infedel le menti umane

Lusingate souente, e le tradite.

Deh meco non vfate i vostri inganni.

Scenda con fausti vanni

Vn beato Imeneo, che di *Costanza*

Del bel labbro, e del mio confonda i baci,

E Legittime renda

Co'l'auree Tede sue le nostre faci.

Da quei begli occhi

La face prenda

Pronubo amor;

Vn guardo scocchi

Den-

Dentro al mio cor,  
Perchi si accenda,  
D'vn dolce ardor.

## S C E N A IV.

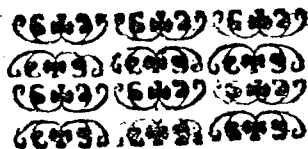
Cottile Imperiale con Stanze Terrene  
in Corte.

*Manfredi con l'Esercito Trionfante  
Carlo, e Ruggiero.*

*Manf.* **E** Ccoei amici a respirar quell'aura,  
Che prima accolse i nostri accenti  
Di nostre spade il lampo (in cuna.  
Sul Germanico Ciel fugò Boote,  
E Turbò il nido à gl'Aquiloni in guerra.  
„ Pendano omai dà le pareti appesi  
„ In ozio pigro i trionfali usberghi;  
„ In grembo à la Vittoria  
„ Dorme cheta la pace, e sù lo stelo  
„ Del Lauro Marzial sceuro è Poliuo.  
A gli amplessi vi rendo  
De le timide Madri, ed' à gl'amori  
De le Trinacrie Spole. Io del mio Trono  
Alcriuo à voi la gloria, e deggio il dono.  
*Rog.* Mio Regal Genitor, lascia, ch'io baci  
Questa destra famosa,  
Dà cui le Stelle, e la fortuna han legge.  
*Man.* T'abbraccio, ò figlio. Dimmi,

Co-

Come accoglie Costanza  
Gli amorosi tuoi Voti?  
*Rog.* Vn'ardor solo |  
In doi cori è diuiso; ella mi serba,  
Quanto onestà concede,  
Tutte le tenerezze di sua fede.  
*Man.* Olà mi vegga omai (parte vn seruo  
L'altera Irene; e tu Ruggiero vanne,  
E reca di mie gesta al lume augusto  
Sul sentiero d'onor l'Eroico spirto,  
Ed a piè di Costanza,  
De l'eccello amor tuo coltiua il mirto.  
*Rog.* Sù Laureato Scudo  
Hà i suoi riposi ancor Cupido ignudo.  
Da gl'occhi del mio ben  
Apprese questo sen  
L'arte di trionfar,  
E da le chiome d'oro  
Dell'Idolo, che adoro  
I cori a incatenar.



S C E.

## S C E N A V.

*Manf.*

**D**A stolidà fortuna,  
 Che à gli Imperi più vasti  
 Tragge con cieca mano i Rè dal'Vrta,  
 Non ebbi io già dono Plebeo lo scettro,  
 Diello virtù, diello fortezza; io calco  
 Altrui rapito il foglio.  
 „ Assai men chiari i fasti.  
 „ Vengono à Noi dà creditario fangue  
 „ Di quei, che intieri al nostro cor si denno.  
 Di Corrado, e del figlio  
 Mi gettò al piè l'alta ragion la parca;  
 L'ardito mio Comando  
 Temprò ad essa la falce.  
 E sempre giusto, cio che gioua al forte.  
 „ Mà ci tremano sempre in sù le chiome  
 „ Le Vsurpate Corone.  
 „ Custodiscano l'Armi  
 „ Ciò che mal grado à i sudditi si ottiene  
 Acquistin forza ad'esse  
 Doi Talami Reali;  
 Irene venga al mio; La sua Costanza  
 Al mio Roggier si annodi:  
 Non fia, che Sdegnin' esse  
 Le Tede Coronate;  
 Ne le ceneri fredde  
 Del Marito, e del Padre  
 Languiran le lor' Ire,  
 Ed à placar vn contumace sdegno,  
 Vn fascino fatal hà sempre il Regno.

De

Del'Eumenidi placò  
 Il furor-lira d'Elettro;  
 Minor forza auer non può  
 Con le furie il son di Scetro.

## S C E N A VI.

*Ir. e Manf.*

*Man.* **R**Egina hò vinto: ogni sperāza cade  
 Se foura ingiusta base ella s'inal-  
 Vn pensier di vendetta (za  
 Temprò l'armi Germane, il Genio nostro  
 Le debellò; non cerco più qual parte  
 Hauesse l'odio tuo ne loro sdegni.  
*Ir.* Se in donna il lustre offesa,  
 Ed'offesa altamente  
 Ne la vita del figlio, e del marito,  
 Son colpeuoli i voti,  
 „ Ed' vn giusto delitto  
 „ Nel grande è maggior colpa il pentimento.  
 Io son rea lo confesso  
 Ma sel'Ercinia arse di guerra, e contro  
 Vn coronato Parricida il ferro  
 Strinse il Germano, à l'ombra  
 Del suo tradito Rè, doneasi questo  
 Di fedeltà pietosa vssizio estremo  
 Non vi oprò la mia voce, ò il mio consiglio;  
 „ Sò ciò, che da me chiede  
 „ Questa crudel condition di serua  
 „ E da vn'alma real si aborre ancora  
 „ Vna colpa che gioua.  
 „ Vincesti, e in onta a l'odio mio rispetto,  
 In cotesta Vittoria, il tuo destino.

*Man.*

*Man.* Il destino del grande è la sua spada ;  
 Ma si spegnano omai coteste fiamme  
 Di scambieuo sdegno ;  
 „ Se viuessero gli odi eternamente  
 „ Che lascierian le guerre ; al primo nulla ,  
 „ O sotto vn mar di cenere sepolto  
 „ Fora caduto il Mondo .  
 „ Gioua la pace al Vincitor , al Vinto  
 „ E necessaria Pace ,  
 „ Pace mia bella Irene ; io già d'Amore  
 L'asta guerriera a la faretra appendo  
 Con doi nodi reali  
 Si strozzino quest'Ire ;  
 Della Bella Costanza  
 Arde Roggiero , ella v'applaude .

*Ir.* O Dio che sento ?

*Man.* Io del tuo volto  
 L'immortal raggio adoro .  
 Vn beato Imeneo due Tede accenda  
 Me del tuo letto . . .

*Ir.* Taci

Taci Tiranno ; io stringerò quel pugno  
 Tinto ancor de gli Aconiti funesti  
 In cui bebbè la morte il mio Consorte ,  
 Ed il figlio innocente ?  
 E col tuo sangue meschierà Costanza  
 Il sangue di Corrado ?

Senti , come qui intorno  
 Fremma del suo gran Padre il genio augusto  
 „ E di qual'Ira auampi  
 „ Al suono reo de contumaci accenti  
 „ Regna sù questo Soglio ,  
 Da cui fellon tu lo spingesti , e godi  
 De l'empio tuo delitto ; a me di quanto  
 Tu mi vsurpasti , resta

L'odio

L'odio di te , custodirello ; e questo  
 Sol di pena m'auanza ;  
 Ch'egli commun mi sia co' tuoi vassalli .

„ Questo solo pensiero mi diletta ,  
 „ Che al Tiranno non manca  
 „ Il destin de Tiranni .

*Man.* Irene io mi credea , che il mio trionfo  
 Me rendesse più Rè , te men superba .

*Ir.* Non dà gloria vna spada ,  
 Che la giustizia abbatte .

*Man.* Ti louenga , che in soglio  
 Tutto può chi comanda .

*Ir.* Nulla però egli può sul cuor del forte .

*Man.* „ Saprà ottener lo sdegno

„ Ciò che ad'amor si niega .

*Ir.* „ Vn'alma grande

„ Vanamente da entrambi si combatte .

*Man.* Mi sei soggetta , e vi sia pena ancora  
 Per questa tua rebellion d'affetti .

*Ir.* V'è di peggio che morte ? anderò incontro  
 All'ombra del mio Sposo .

*Man.* Cotesta ombra superba ,  
 Che ancor mi vsurpa il cor d'Irene , resti  
 Con questa Gloria in Lete .

Abolirà con essa  
 La memoria crudel de suoi delitti .

*Ir.* Ma non vi aggiugnerà la nuoua colpa ,  
 D'abbandonar al Parricida in braccio  
 La sua Real Consorte .

Senti Manfredi , il fasto non haurai  
 Di poter col tuo nodo

Stringermi viua al sen , morta il potrai .

*Man.* Men fiere , o luci belle

Vn giorno vi vedrò .

Armato di prece

II

Il volto de le Stelle  
Sempre non splende no,  
Men

SCENA VII.

Irene sola.

**S** Degni inuitti, se mai gloria cercaste  
Nella vostra fortezza, il tempo è questi;  
E tu genio beato del mio Sposo  
Che dall'Etere Vie forse m'ascolti,  
Deh là forte alma mia più forte rendi,  
E di la sù la causa tua difendi.

Ombra bella,  
Deh seconda i voti intensi  
Di mia fe, che ti fauella.  
Struggerò ioura gli altari  
I più cari  
E grati Incensi  
Al mio Rè cangiato in Stella.

Ombra

SCENA VIII.

Antifala

Cor. e poi Rob.

**F** Esteggiatemi d'intorno  
Molli gratic, e nudi amori:  
Coronaroda l'oliuo  
Il mio Mirto, e affai più viuo  
Sotto a l'ombra de gl'Allori.  
Festeggiatemi, &c.

Rog.

**Rog.** Mia diletta Costanza, o quanto pigro  
Per l'alte vie conduce i giorni il Sole,  
S'egli del mio Cupido  
Hauer potesse i ratti yanni al fianco,  
Con piu veloce volo  
Condurrebbe quel di cui l'alme nostre  
In eterna vnion legar fia dato.

**Cost.** Vna lunga speranza  
Rende piu caro il ben, quando ci giugne.

**Rog.** Ma lo sperato ben tien sempre in pena  
Con la sua lontananza il cor, che l'branni

**Cost.** „ Io l'ho sempre vicino  
„ De sereni occhi tuoi ne i dolci sguardi,

**Rog.** „ Così crudele l'amor tuo consoli  
„ Perche al pari di me forse non ardi.

**Cost.** „ Io non ardo cor mio?  
„ Mai di piu forte ardor non arde vn core.

**Rog.** Giugne Roberto,  
**Cost.** O sempre inopportuno

Ne mai gradito, o lusingato amante,  
Deh cor mio ti ritira;  
Soffri per doi momenti

Il suo fouerchio ardor in cheta pace,  
Indi riedi opportuno, i detti intendi,  
E l'insolente fiamma sua riprendi.

**Rog.** T'vbbidisco, o caro oggetto  
Del mio fido, e vasto ardore;  
Ma il mio forte, e dolce affetto  
Lascio in guardia del tuo core.

T . . . . .

B

SCENA

263 VITTO  
SCENA IX

Rob. e Cost. Rog. in dispo.

Rob. **B**ellissima Costanza.

Cost. **B**en dicesti, e la mia  
Bellissima Costanza.

Nel combatter l'Insana tua speranza,  
E ne l'amar Roggiero eternamente.

Rob. **S**cenda vn di questo fortunato amante  
Senza i vantaggi di Real Corona.

A contrastarmi di Costanza il core;

A lor vedremo poi

Chi acquistarlo saprà meglio tra noi.

Cost. **T**u m'offendi o Roberto.

Non ho coranto vile il cor in petto,

Che il lusinghi vna luce,

Che forastiera al guardo mio non giugne:

Amo in Roggiero il merito, amo il rispetto

Con cui mi vinse, ed il mio cor sorprese;

Ed ei si facilmente

Non sa cedere altrui gl'acquisti suoi.

Rob. **C**hi sa, questo felice

Trionfator de l'alma di Costanza

Forse la cederà;

„ Cor non mi manca

„ Per espugnar la Rocca troppo altera

„ D'vn cor dà ingiusta Maestà difeso.

Rog. **D**ilficile è l'impresa

Più rispetto o Roberto,

A chi Signor ti nacque, ed a l'oggetto

De suoi teneri affetti.

„ Vn volto nato a sostener Corone

„ Cerca da suoi Vassalli

„ Et.

PRIMO 271

Espression d'Ossequij, e non d'amori.

Chi audacemente vn Regio mirto arriga

Non si premia già mai, ma si castiga.

Cost. Per te

Rog. **Q**uesta beltà non è

Cangia pensiero;

S'eserti piace chiamato amante,

Cerca in altro sembiante

Vn meno ardito stral del Nume Arciero.

Per te.

SCENA X

Rob.

**H**Ai tu core o Roberto? e si vilmente

Lalci ad altri il trionfo

D'vna real beltà da l'amor tuo

Lungamente oppugnata?

E lascierai, che in pace

L'vsurpator d'vn Regno

Di troppo ardir la fiamma tua riprenda,

E tuoni su lo stral del tuo Cupido?

Si vilmente ti pende

Dal fianco il ferro? ah sueglia

Imagnanimituoi feroci sdegni;

A l'ombra di Corrado

Questa vittima fuena. Vna vendetta

Doi delitti castighi;

„ Per incognite vie conduce il Cielo

„ Contro gl'Empi souente i suoi disegni.

„ Ma di Roggiero in fronte

„ Non si rispetterà de la Corona

„ L'Eminente fulgor? frà miei pensieri

B 2

„ Ve

Venè vn codardo? ah sei ben vile o core.  
 Se di re quale he parte gl'abbandoni  
 Ma giugne il Padre; e l'ire mie si acquisi  
 In esso vn forte braccio:  
 Egli soffre con sdegno  
 Il seruaggio d'Irene, e di Manfredi  
 Sù la fronte superba vna Corona  
 Crudelmente vsurpata al di lei sangue  
 Si pronino quest'Ire, e porti al figlio  
 Soccorso il Genitor, e non consiglio.  
 Se non può del amor mio  
 L'aurea face scintillar,  
 Strida quella del mio sdegno:  
 D'vn Tiran superbo e rio  
 La ceruice à calpestar  
 Del mio cor l'ardire impugno.

SCENA XI.

Carlo, e Rob.

Car. **F**iglio qual nube ingombra  
 Coresta fronte?  
 Rob. Vn gran pensier, ch'appella  
 Questo mio braccio ad'vn Eroica Impresa  
 Carl. Che pensi?  
 Rob. E sino à quando  
 Soffriremo sul foglio vn Parricida?  
 Car. Che sento? (à parte) si rispetta  
 Del Tiranno sul Trono,  
 Del Destino la Legge.  
 Rob. Eh che il nostro destino il faciam Noi.  
 Già l'ombra di Corrado impaziente  
 Per le Vie d'Acheronte Insta, e richiede  
 De

De l'Vccisor il sacrificio il sangue!  
 A te quest'atto grande  
 Si deue ò Padre! Io di Roggiero in petto  
 Il timor suenerò de la Vendetta.  
 Carl. O Cieli (à parte) e l'alta Impresa  
 Non ti sgomenta  
 Rob. Serpe  
 Bassamente quel cor, che non ardisce  
 Ciò, ch'altri teme  
 Car. ,, E sempre  
 ,, Glorioso il timor, quando l'Impresa  
 ,, Hà seco vn gran delitto  
 Rob. ,, Vn delitto felice  
 ,, Come bella Virtù passa con fasto  
 Car. ,, Quel che vien da la colpa è vn vile ap-  
 Rob. ,, Lo suenar vn Tiranno, [plauso].  
 ,, Vsurpator degl'altrui Règni, e sempre  
 ,, Virtude, e al Popol piace  
 Car. ,, Breue sempre, e funesto  
 ,, Del Popolo è l'amor.  
 Rob. ,, Quando ei si scioglie  
 ,, Da vn freno, che l'ò imbriglia indegnamete  
 Carl. Troppo à le nostre spade  
 Difficile è l'Impresa.  
 Rob. E nel periglio  
 Gloria si acquista.  
 Carl. Ah figlio,  
 Per i titoli sagri  
 Di sì bel nome, per la mia canuta  
 Età ten priego, estingui  
 Questa fouerchia ambizion di grido,  
 ,, Non è virtù fuggir ciò, che ci spiace;  
 ,, Mà il soffrirlo con vanto di fortezza.  
 ,, Di Manfredi ti spiace, e di Roggiero  
 ,, L'Vsurpata grandezza, anch'io men dolgo  
 B 3 Ebra-

E bramerci.  
Rob. Non più; l'impresa illustre  
E stabilita già ne miei pensieri  
Di Ruggiero Testè la giusta parca  
Nel seno io reco; o sia  
Virtude; o pur sia colpa, ella mi piace  
Faciati Padre Addio.

Carl. Deh no; t'arresta.  
Rob. Ogni indugio m'affanna.  
Carl. Eh senti, o troppo  
Vendicator Zelante  
Di colpe altrui; senti; ma pria per questo  
Pianto d'amor ti priego;  
Custodisci con fede vn grande arcano,  
Che nel tuo cuor deposito con pena.

Rob. Io tel giuro che fia. (a parte)  
Carl. Ruggiero a la cui stragge  
Tu Furibondo aneli,  
Non è figlio a Manfredi;  
Di Corrado egli nacque, in me serbollo,  
Non sò se fù pietade, o fellonia.  
Egli crebbe al suo Regno  
In onta del suo Fato; or vedi quale  
Sia l'fagrifizio, che a Corrado appresti.

Rob. E ciò fia vero o Padre?  
Carl. Giove in fede ne chiamo;  
Costanza è a lui Germana. Irene è Madre.  
Rob. Son confuso; e in vari affetti (al Padre)  
Fluttuante sento il cor;  
Meditando vn'altra via, (frase)  
Per dar pace a l'alma mia  
Sen v'è il mio sprezzato amor.  
Son [al Padre]

S C E N A XII.

Carlo

O Uesto gran flutto o Stelle  
Doue si frangerà? geloso arcano  
Soura il lubrico è posto,  
Se ad vn cor giouanile ei si consegna;  
Ma che far si poterà? à l'imminente  
Male prouide vn più lontan periglio:  
Bendianci, e la velata  
Seguiam Legge del Fato;  
Li alti consigli il Cielo  
Da le mortali Idee spesso disgiugne,  
Ei tragge là, doue ochio vman non giugne  
Raccogliete i vanni erranti,  
O pensieri del mio Zelo;  
Soura i Casi de Regnanti  
Cen cent'occhi veglia il Cielo.  
Raccogliete

S C E N A XIII.

Grottesco delizioso, Manf. e Rob.

Rob. P Rima Signor, che l'alto arcano io  
sueli,  
Chiedo in mercè da la tua mano augusta;  
Due gratie insigni.  
Man. E quali?  
Rob. Poi che veduto haurai, che di Costanza  
Non

Non può stringere il nodo il tuo Roggiero,  
 I suoi sponsali io chiedo, e che tu giuri  
 Al mio canuto Genitor perdono  
 Di ciò, che a lui può ascriuerfi di colpa.  
*Man.* Tutto prometto.  
*Rob.* Or senti.  
 Roggier non è, qual credi.  
 Nato di te.  
*Man.* Come.  
*Rob.* Tu in esso vedi  
 Corradin di Corrado  
 Prole Real.  
*Man.* E ciò fia vero?  
*Rob.* Il Padre  
 Testè me disse, e a me scoprì l'inganno.  
*Man.* E là Carlo frappelli.  
 E il mio Roggiero.  
*Rob.* Estinto il credo; e poi che vuoto il Soglio  
 D'un Prence del tuo sangue  
 Vide il mio Padre, ad esso  
 Serbò del morto Augusto il figlio Erede.  
*Man.* E tal di Carlo la giurara fede?

S C E N A XIV.

Carlo e Detti.

*Carl.* Signor, eccomi à cenni.  
*Man.* Guarda in volto il tuo Rè,  
 Mal nato Vecchio. (pria che tu menta)  
*Carl.* O Ciel.  
*Man.* Essequisti la Legge, a l'or ch'impòh  
 Di Corradin la morte?  
*Carl.* Non tardai punto ad vbbidirla  
*Man.*

*Man.* Or come  
 A Roberto narrasti,  
 Che nel creduto mio Roggiero ci viue?  
*Carl.* O figlio traditor. (a parte)  
*Rob.* Palese ò Padre  
 E al Rè l'inganno, e a te giurò il perdono.  
*Man.* Quando il tutto mi scopra,  
 Ma se altronde mi giugne  
 Proua del tuo delitto  
 Non mancheran di Falari gli sdegni  
 O di Perillo i Tauri al tuo gastigo.  
*Carl.* Signor, se queste chiome  
 Al tuo Real seruitio incanutite,  
 Qualche merito han pur col tuo gran core,  
 Nel mio figlio perdona vn fiero, e grande  
 Meditato delitto, e in me vaa frode,  
 Che mi fuggi dal cor per impedirlo.  
*Rob.* Chè mai dirà? (a parte)  
*Man.* T'affretta.  
*Carl.* Non sò, qual di Roberto  
 Detestabile sdegno  
 Còtro il Prence Roggier gl'armaua il brac-  
 Viai seco di Padre [cioè  
 L'Auttorità, ripresi  
 La colpa concepita, e poi che vidi,  
 Che l'empie furie sue rompeano il freno  
 De la douuta fede, e del Paterno  
 Rigoroso Comando;  
 Opportuna credei  
 Questa frode inferice.  
*Man.* In qual di voi  
 Il traditor io veggo, ò l'innocente?  
 O sempre de Regnanti  
 In costante destino, e di chi preme  
 Vn foglio altrui rapito,

Da temersi ad ogn'or lubrica sorte.  
 Ciò che Roberto afferma, e Carlo niega,  
 In Irene fi cerchi. Amor di Madre,  
 O lusingato, ò minacciato, è sempre  
 Facile à discoprirsì.  
 Carlo, Roberto, in altro tempo io ferbo  
 L'Essame del gran Fatto.  
 Sino ad'ora il mio Genio ancor non vede  
 In voi di certo, ò tradimento, ò fede.  
 Cifre oscure de le Stelle,  
 Più ch'io penso io men v'intendo:  
 Io sò ben che i casi nostri  
 Sono i primi pensier vostri,  
 Ma ciò ch'ora pensiate io non còprendo.  
 Cifre, &c.

## S C E N A XV.

Rob. e Car.

Rob. P Adre.

Car. Tal nome oblia  
 Ingiuria del mio sangue,  
 Indegno tralcio d'vna pianta illustre;  
 In me vedi il più fiero  
 De tuoi nemici; ,, temi  
 ,, Cotanto d'odio in me, quanto d'amore  
 ,, Sin'or prouasti, emolerò in punirti  
 Il tuo stesso delitto,  
 E il vincerò, se da lui pace aurai;  
 Parti da me, ne mi veder più mai.

Rob. Cieco sdegno m'ingannasti,  
 M'ingannasti ciéco amor,  
 Di doi ciechi con la scorta

L'al-

L'alma mia sèn cadde assorta.  
 In vn Pelago d'error

## S C E N A XVI.

Ir. e Cost.

Ir. **C**Ostanza, il nascer grandi [forte,  
 E vn fregio, che dobbiam tutto à la  
 L'oprar da grádi, è il solo onor, ch'è nostro  
 I Vantaggi douuti al nostro sangue  
 La Fortuna ci tolse;  
 ,, Questa superba Dea souente offenta  
 ,, La sua souranità soua gl'Imperi  
 ,, Con spesse irreparabili Vicende  
 ,, Ma in onta al fasto suo sempre ci resta  
 La forza di regnar sù i nostri affetti,  
 Se la perdiam, tutta la colpa è nostra.  
 Cost. Che fia mai ciò? [à parte  
 Ir. Il nostro amar è vn'atto  
 Indiferente, e qualità egli prende,  
 O di bene, ò di mal s'è degno, ò indegno  
 L'oggetto, che sciegliamo à l'amor nostro.  
 Cost. Ah comincio sentir le mie sciagure. [à p.  
 Ir. Fama, cred'io bugiarda;  
 D'vn orribile amor te figlia accusa,  
 Te, te figlia di Irene, e ciò che rende  
 Detestabile più la fiamma infana,  
 Te figlia di Corrado.  
 L'oggetto, ah! troppo indegnamente amato  
 E il Principe Roggiero. Io già non credo  
 Tanto di colpa in te; l'accusa abbatto,  
 E nel materno cor già ten difendo.  
 Che se . . .

B 6

Cost.

*Coff.* Madre, non più; maggior delitto  
 For il negarlo; io l'amo  
 Degno il rendon di me l'illustri, e chiare  
 Virtù, di cui l'animo adorno ci serba,  
 E se accular pur deggio  
 Qualche mia debolezza  
 Amo quella beltà, che gl'orna il volto,  
 Fascino troppo forte al nostro sesso.  
 Lo splendor del suo sangue.  
 Giustifica il mio foco;  
 Egli è figlio a Manfredi.

*Ir.* Sì, del fiero  
 Traditor di Corrado, e Parricida.

*Coff.* Ma non passano al figlio  
 L'Eredità delle paterne colpe.

*Ir.* „ L'Usurpator del nostro Soglio.

*Coff.* „ E questo  
 „ Dai suoi chiari sponsali à me fia reso.

*Ir.* Beuesti à le mie vene  
 Senti cotanto vili?

*Coff.* Vile non è, chi à vn grãde Impero aspira

*Ir.* „ Ed il douuto ardor del nostro sdegno

„ Così vilmente abbandonò il tuo core  
 „ A le sorprese d'vn amor infano?

*Coff.* „ Il mio core distingue  
 „ L'odio douuto à l'Vccisor Manfredi,  
 „ E l'amor, che ricerca

*Ir.* Che direbbe Sicilia,  
 Se al sangue di Manfredi,  
 Che il nostro calpestò, vedesse vnito  
 In te l'vnico rio del nostro sangue?

*Coff.* Che l'amor mio corregge  
 L'atrocità de nostri lunghi sdegni,  
 „ Che del Talamo nostro il primo pegno

„ E

„ E' la pace del regno,  
 „ E che il nostro Imeneo rende ad' Entrambe  
 Ciò, che vn'atroce ambizion ci tolse.

*Ir.* E l'offrirebbe in pace  
 Colà frà l'ombre cieche il Genio Augusto  
 Del tuo tradito Genitor?

*Coff.* Sul rogo  
 More la gelosia de casi umani,  
 „ Ne di quà sù può giugnere à gl'Elisi  
 „ Pensier, che piaccia, ò nouità, che offenda  
*Ir.* Così vilmente abbatti il Sagro sempre  
 Carattere di Figlia?

*Coff.* Ostento, il degno  
 Carattere d'amante.

*Ir.* Olà abbastanza  
 S'è garrito frà noi;  
 Con la più forte autorità di Madre  
 Ti comando, che atterri  
 Quest'Idolo rubello del tuo Core.

„ Smorza la fiamà indegna.  
 „ Pronta da tè richiedo  
 Vbbidienza, strappa  
 Questo mirto infedel dà le tue chiome  
 O' deposita adesso  
 Di Principessa, e di mia Figlia il nome.

*Coff.* Ah Genitrice, à le tue piante io spargo  
 Il più tenero pianto,  
 Che uscisse mai dal fonte del mio core;  
 Questa Legge crudel deh non ti piaccia,  
 Che vna vita mi tolga,  
 Che nel amor del mio Roggiero hà vita.  
 Se viue il tuo Comando,  
 Non può viuer Costanza,  
 Se non haurà cotanta forza il mio  
 Giustissimo dolor, haurà la il braccio.

Giungerò ad' Eaco inante  
 Con la Gloria infelice  
 De la mià fedeltà; l'ombra Regale  
 Del mio Signor', e Padre  
 Accuserà, più che l'amore in Figlia  
 La troppo austerà crudeltade in Madre.  
*Ir.* Sù via, Costanza accenda  
 Le Incestuose tede; ascolta, o Figlia,  
 Incui l'ardor d'un contumace affetto  
 Sà pur, in onta mia rendermi incauta.  
 Colui, che credi Figlio  
 Del traditor Manfredi,  
 Dà quest' Vtero nacque; ei t'è Germano,  
 Cauta fede di Carlo  
 Riserbollo del Regno a le Speranze,  
 E morto il disse. Il Giardinier Guglielmo  
 E del Tiranno il vero Figlio; or via  
 Già sei Signora del geloso arcano;  
 Ama chi più ti piace.  
 Del tuo degno Imenco splèda la face. [*Par.*  
*Cost.* Chi parlò? che disse? ah cessa  
 D'adularti o mia costanza;  
 S'egli è vero  
 Ciò, che intende il mio pensiero.  
 Tù languisci o rea speranza.  
 Chi parlò &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO

# A T T O

## SECONDO

### SCENA PRIMA.

Atrio, ch'introduce ad'un Tempio.

*Irene, Carlo, poi Manfredi.*

*Ir.* **M**olto, o Carlo, dicesti, io molto intesi,  
 E molto luogo hà il mio timor; se  
 Il Tiranno Manfredi (*scopre*  
 Il mio pouero figlio, egli è perduto.

*Car.* Ei non lo scoprirà, se non lo accusa  
 In te l'amor materno.  
 S'auicina Manfredi. *parte.*

*Ir.* I miei voti seconda, o Nume eterno;  
*Soprauiene Manfredi.*

*Man.* Bella Reina, arresta il passo; E' tempo  
 Che un gran dono del Cielo  
 Men seuera ti renda, e più innocente  
 Agli occhi tuoi mi scopra.

*Ir.* Materne gelosie deh custodite  
 Con inganno d'amor la bella frode. *à par.*

*Man.* Molto di sua ragió perde il tuo sdegno.

*Ire.* Lo sdegno, che si fonda  
 Soua le colpe altrui, ragion non perde.

*Man.* Un gran nome ricouri  
 Che a me si toglie.

*Ire.* E' forse

Quel

Quel di Tiranno? Questo  
Non è degno di me.

*Man.* Quello di Madre.

*Ire.* Il cieco Lete ancora

Questo dolce carattere rispetta.

*Man.* Eh' di Stige non vide

Corradino le Sponde; Ei viue, e viue

Agl'amplessi d'Irene,

E di Trinacria al Regno.

*Ire.* Insipida Menzogna.

*Man.* Nel credito Roggiero à tè il serbaro

La gelosia de' Cieli, e l'altrui fede.

„ Ne la tua gioia io perdo

„ Parte del mio dolor, e lor perdono

„ Vna colpa crudel, che à mè di Padre

„ Non lascia, che l'amor, e il vuoto nome.

„ Frangasi, emai l'orgoglio

„ Dell'ira tua, che vna ragion già perde

„ Di sua costanza, e tùmèn fiera incontra

„ Del mio regio Imeneo la Face illustre.

*Ire.* Oh quanto vn gran delitto

Hà in sè di Cecità; Di vna lusinga

Incostante, e bugiarda

Vn merito si ferma;

Ne la propria Menzogna insin pretende

Interessar la Santità de' Tempi,

„ E li profana, e chiama

„ Ne la metà della tua frode i Numi.

Corradino sen viue? e non vid'io

Le forzate agonie del regio Infante?

„ Dè gl'aconiti indegni

„ Sù le picciole membra

„ Di quella del cor mio tenera parte,

„ L'erme, ah! troppo funeste, io non baciai?

Non bagnai col mio pianto

Nell'

Nell'angusto Feretro

L'Innocente deposito, rapito

Agl'amplessi di me pouera Madre?

E non accompagna l'ombra bambina

Con tutti i miei sospiri al guado estremo?

„ E quado à gl'occhi miei creder non deggia,

„ Niegherò fedè al mio dolor? Al Sangue,

„ Che squalido tremante, ed inquieto,

„ Dà ne circoli suoi pena à le Venè?

„ Chi il richiamò da Stige? E chi mai puote

„ Del Regnator caliginoso ancora

„ Violare il Decreto,

„ Che da ciechi suoi lidi al nostro Mondo

„ Di retrogrado passo orma non soffre?

„ Non si adula; Manfredi,

Vn'estremo dolor si facilmente.

Perderò la metà dell'ira mia,

Quando tù lascierai d'esser più Padre,

Quando sia ch'io ritorni ad'esser Madre.

T'inganni, se credi

Mai d'esser mi Sposo;

Giugneran pria à baciare

L'Orle d'onda del Mar;

Che questo Cor per te sia men ritroso

### S C E N A III.

*Manfredi.*

*Manf.* Chi scioglie vn Labirinto de pèsseri

Nella mente d'vn Re? Da miei ti-

Chi m'assicura? Irene (mori

Niegherà d'esser Madre, [fronte

Quando ricoura vn Figlio, e al Figlio in

Cre-

Crede offerto l'onor della Corona?  
 Ma il crederà alla fede  
 Del nemico più fiero del suo sangue?  
 Ah che un stanco dolor si fortemente  
 Non sente la ragion d'un mal passato;  
 Questi recenti fremiti di sdegno  
 Non mi spavanti son d'un mal temuto.  
 Questo Figlio, me viuo  
 E un acquisto geloso;  
 Il timore di perderlo il rifiuta.  
 Ma nel cuor di chi regna arte non manca.  
 Penetrerò quel Cuore, e un giorno in esso,  
 Quando vi sia, ritroverò la Madre.  
 Un Sangue interessato  
 Lungamente non cela i propri effetti,  
 E non sono abbastanza  
 Sempre d'un grande Amor cauti gl'affetti.  
 Sapia finger più sembianti  
 L'alta mente di chi regna.  
 Arte prima de Regnanti  
 Variar aspetti insegna.

## S C E N A IV.

*Costanza poi Ruggiero.*

*Cof.* **G**Etta l'arco arcier crudele  
 E d'estinta la tua face,  
 Lascia in pace questo Cor;  
 Io son rea se son fedele;  
 S'amo il volto, che mi piace  
 Detestabile è l'Amor.  
 Tumultuosi affetti,  
 Che agitate quest'alma, omai si abbatta  
 La

La contumacia dell'incendio vostro.  
 Una tarda Vittoria  
 D'insana passion è sempre colpa.  
 Si amò Ruggiero in qualità di amante,  
 Cangiò titolo Amor, e s'ami in esso.  
 Quel, che gl'empie le vene illustre sangue,  
 E commune col nostro ha la sorgente:  
 Che se quel primo Nome,  
 Troppo molle cormio, pure ti piace,  
 In altrui si ricerchi.  
 Il dolce ardor di forastiera face.  
*Rug.* Adorata mia spene  
*Cof.* Inclito Prence; Vmilmente adoro  
 D'Eccelsa Maestà l'illustre lampo,  
 Chè vi si sparge in fronte.  
*Rug.* Dir volesti quel raggio  
 Riuerbero sereno di tue papille  
*Cof.* Da gl'occhi miei non parte  
 Raggio, che non si oscuri  
 A fronte allo splendor della Corona.  
*Rug.* La mia bella Corona è l'amor tuo.  
*Cof.* Amor però di Serua, e di Vassalla.  
*Rug.* Lunge queste souerchie  
 Espression d'ossequej, e omai ripiglia  
 I bei sensi d'Amante.  
*Cof.* Cedono questi il campo  
 Al più vero carattere, ch'io prendo.  
*Rug.* Non sei più tu Costanza?  
 Io non son più Ruggiero?  
*Cof.* Costanza ancora io sono,  
 Tu sei qual sempre fosti.  
*Rug.* E l'Amor nostro  
 Non è qual sempre fu?  
*Cof.* Cangiò Natura, e ripigliò la prima  
 Specie degna di se.

*Rug.*

Rug. Crudel che dici? *Non mi*  
 Cost. Ciò che conuenia me Principo Addio.

Rug. Ferma, ferma incostante;  
 Questo premio tu doni alla mia fede?

Cost. Dono non è ciò che fida per legge.  
 Rug. Questa legge però da te si frange.

Cost. Anzi nell'essequirla  
 Son più che mai sincera, ed innocente.

Rug. Dunque mai non mi amasti,  
 Cost. Io ti adorai con tutti

gl'affetti del cor mio.  
 Rug. Con quegl'affetti,

Cost. Che adesso mi contrasti?  
 Rug. Anzi più puri

Ora a te li confagro, e più fedeli.  
 Rug. Questo nouo contegno

Non è degno d'amante, e men di Sposa.  
 Cost. E men di me son degni.

Questi titoli antichi.  
 Rug. Chi li condanna?

Cost. Il Cielo, e della Madre  
 Il più giusto comando.

Rug. Ah de suoi sdegni  
 L'alto incendio crudel te co diuise.

Ei trionfo della soauè fiamma  
 Che per me forse t'ingombraua il seno.

Nel possesso d'un Cor non soffre Amore  
 Rivalità di passion nemica,

Ei sen fuggi; tu siegui  
 Ciò che l'odio ti deta, ancor mi resta

Vna via d'acquistare  
 Qualche merito ancor co' gl'odi tuoi:

Vna vittima aurai qual la richiedi:  
 Morrò, morrò, che viuere non saprei

In dispetto, o crudel, della mia vita.

Cost.

Cost. Anzi vuol che tu viua, e tel comando  
 Con l'alta autorità dell'amor mio.

Viui, e sappi, ch'io t'amo  
 D'un amor il più tenero, e più puro,

Che doi bei cori immortalmente annodi.  
 „ Riguarderò i tuoi casi

„ Con tanta gelosia, con quanto affetto  
 „ Riguardo gl'interessi del mio sangue:

Nella più cara parte  
 Mi siederai del cor; Me sempre aurai

Con l'anima vnita a te fida, e costante,  
 Ma eternamente oblià

Il titolo di Sposa, e quel d'Amante.  
 Rug. Sei pur crudele,

Se all'alte mie querele  
 Contrasti l'ottener fino la morte;

Non vuoi, ch'io moia ingrata,  
 Perche l'anima piagata

Il piacerti così non abbia in forte.  
 Sei pur &c.

## S C E N A V.

Costanza sola, poi Guglielmo.

Cost. **E**I parte, e porta seco  
 La metà di mia pena.

Ma Guglielmo qui giunge, il mascherato  
 Figlio del mio Tiranno.

„ Quanto sono superbe  
 „ Le cieche, ed incostanti

„ Vertiginose idee della fortuna;  
 „ Dal sommo di sua Ruota

„ Balza i Monarchi al fondo, ed altri innalza;  
 Ma

„ Mâ dal Cielo del Soglio  
 „ Poi li respinge, e al nulla suo li rende  
 Gugl. Stelle inique in bafa cuna  
 Troppo deste a me di fasto;  
 O' Cangiatiemi fortuna,  
 O' mi date vn Cuor men vasto.  
 Cos. Oh quanto mal ricuopre  
 Le magnanime Idee d'vn'alma illustre  
 L'abietta, e vil condizion di Seruo. (frà sè.)  
 Guglielmo.  
 Gugl. Principessa.  
 Cos. E pur ti veggo  
 Mezzo a stratto da sensi  
 In segreto colloquio de pensieri.  
 Gu. Nel mio core difendo  
 La costanza fatal dell'amor mio  
 Dall'ingiusta ragion della fortuna,  
 Che di iouuerchia ambizion l'accusa.  
 Cos. Mâ qual illustre oggetto  
 Degno abbasar la forza de suoi sguardi  
 Soura di tè?  
 Gu. Costanza,  
 Non perde mai la gloria del suo colpo  
 Lo stral nella bassezza del Bersaglio.  
 Cos. Mâ questo egregio Strale,  
 Dimmi, onde vsci?  
 Gu. L'hò detto.  
 Cos. Intendo (à par.) E pure  
 Non m'è giunto all'orecchio il nome aroa.  
 Gu. Costanza; sì Costanza.  
 Cos. Siegui, perche ammutisci?  
 Gu. Ah maie ascolta  
 Cui l'intendere è offesa. Addio  
 Cos. Tù parti?  
 Gu. A lagrimar il primo mio delitto.

Cos.

Cos. T'arresta. E' che ti rende  
 Sì tosto Reo?  
 Gu. L'ardir fouerchio.  
 Cos. Forse  
 Colpa credi l'amar? S'aman da noi,  
 Ed'è douer, le Deità de Cieli.  
 Gu. Mâ ne Cieli non giunge il fasto vmano  
 Cos. „ Han diuisa coi Principi le Stelle  
 „ La natural benignità de Numi.  
 Gu. „ Pur quà giù si riprende, e si castiga  
 „ Vn basso Cor, se di fouerchio inalza  
 „ Gli amorosi pensieri.  
 Cos. „ Non è basso quel Cor, che tanto ardisce.  
 Orsù fauellà, io voglio,  
 Che tù mi scuopra il così degno oggetto  
 Di tanto Amor.  
 Gu. Ah Principessa leggi  
 Scritto negl'Occhi miei sì dolce nome.  
 Cos. Ad'intendere ancora  
 Questo nuouo Carattere non giungo  
 Gu. Ascolta almen ne caldi miei sospiri  
 Il Linguaggio fedel dell'amor mio.  
 Co. Il Linguaggio dell'alma,  
 Quando interpret'è Amor, sol l'alma in-  
 „ Orsù pronta ti chiedo (tende.  
 „ Vbbidienza; Il Nome.  
 Gu. E pur tù vuoi; bella Costanza, il mio  
 Maggiore de delitti:  
 Vbbidirò, mà pria perdon ti chiedo  
 D'vna fiamma innocente,  
 Che nel centro del Cor tutta rinchiusa  
 Con vn muto silenzio lo diuora,  
 Nè osarebbe balzar sù gl'occhi tuoi,  
 Che alla souranità della tua legge.  
 Di te di te fol ardo. Or via punisci

Que-

Questo bel Sacrilegio del Cor mio:  
 Se la Vittima è vil, Vittima è pure:  
 „ E' del mio Sacrificio vn premio grande,  
 „ Che il vegga tu, ciò che mi auanza è pena.  
 „ *Cof.* Guglielmo assai tu ardisci,  
 Ma vn ardir ti perdono  
 Nato dal mio comando, anzi mi piace,  
 Figlio della mia legge, il tuo delitto;  
 Ne aborris io saprei del mio semblante  
 Nell'amor tuo quest'innocenta effetto;  
 Amami, io tel concedo.  
 Quanto il vuole il mio grado, e il tuo rif-  
 Il tuo Amor ponga il suo Trono. [petto  
 Nel Seren degl'Occhi miei;  
 Ma raccordati qual sono,  
 E souengati qual sei.

Il tuo Amor &c.

*Gu.* O' dolce del Cor mio nobile piaga,  
 Che potessi ottener pietà sì bella.  
 „ Le Clamidi superbe  
 „ Non inuidio a Monarchi, or che vn tuo riso  
 „ Principessa adorata  
 „ Di sì bel fregio il mio Cupido adorna:  
 „ Quegl'è vn ben incostante  
 „ Che dell'vman pensiero  
 „ Non giunge a farollar tutto il Desio:  
 „ L'amar grande beltà, che sen compiace  
 „ E' vn gran bene del Cor, che l'empie intero.  
 „ Io ti posso adorar senza, che adombri  
 Questo degno piacer timor di colpa?  
 Ecco a tuoi Piedi o bella,  
 Lo schiauo più fedel, ch'vnqua stringesse  
 La soauè d'amor Sagra Catena.  
 Tutto il mio Sangue è tuo, tuo questo core,  
 Che lo tramanda a gl'Occhi,

Per-

Perchè pieno di te ritorni ad'esso.  
 Al tempio dell'immenità  
 Tua diuina bellezza  
 L'eternità del mio seruaggio io giuro.  
 Deh quella man mi porgi  
 Che del Cielo d'amor gira le sfere,  
 E concedi, ch' in lei da vn bacio umile  
 Di Guglielmo a Costanza  
 Segnato sia l'irreuocabil dono.  
 „ *Cof.* Prendi, e questo sia il pegno  
 Se non dell'amor mio, del mio perdono.

## S C E N A VI.

*Roggiero, e detti, poi Roberto.*

*Reg.* **T** Emerario, cotanto  
 T'inoltri Vom vile? Il ferro...  
 „ *Cof.* Olà Roggiero,  
 Sugl'occhi miei anzi al mio piè proffeso  
 Altri si assale?  
 „ *Reg.* Eh muoia  
 „ *Gu.* Eh nò mi mæca il cuor, se mæca il Brado  
 „ *Cof.* E là  
 „ *Rob.* Che veggio? Arresta  
 „ Fellow, il braccio infame  
 Contro il tuo Prence? O là soldati. Il reo  
 Frà catene si stringa  
 Ed' a soffrir la morte  
 L'atrocità dell'ardir suo si accinga.  
 „ *Gu.* Deh s'io moro, o caro viso  
 Serba in tè l'alte mie faci,  
 Che farà dolce il mio Eliso  
 La memoria de' miei baci.

C

SCE.

SCENA VII.

Ruggiero, Costanza, Roberto.

Rug. **E** Può soffrir Costanza  
 La viltà d'un amor basso, e plebeo?  
 Il soffrir, e sen compiacere?  
 Ne li stride nel sen il regio sangue?  
 Questa rinalità soffrirà Ruggiero?  
 E quella mano a regger scettri eletta  
 L'oscenità d'un bacio infame accetta?  
 Cost. Deh non tanto sdegno  
 Occhi adorati no.  
 Ciò ch'egli deue a voi  
 Ne dolci affetti suoi  
 Il Cor non vi usurpò.

Deh no &c.  
 Rob. Signor frà 'l basso volgo  
 Hà spesso amor qualche beltà guerriera,  
 Che i regj cori assale, e contro ad' essa  
 Veste la Maestà debole Vsbergo.  
 Questa fatal sciagura  
 Ed' il genio volubile del sesso  
 Di Costanza difendono la colpa.  
 Tu, cui grad'alma, e faggio Cor die il Cielo,  
 Placargli alti tuoi sdegni,  
 E la fiamma d'amor ò soffrir, ò spegni.  
 Benche sia grande bellezza,  
 Spiaccè troppo infedeltà.  
 Il soffriria è debolezza  
 Nè il fuggirla è mai viltà.  
 Benche sia &c.

SCE.

SECONDO.

SCENA VIII.

Ruggiero.

Rug. **P**ENsieri, e chi mai toglie  
 La forza alla ragio, acciò no sciolga  
 L'ingiurioso laccio che mi stringe?  
 „ Così forti vna chioma  
 „ Per quest'alma hà i tuoi nodi?  
 Di Costanza il delitto  
 Io veggo, e difamarla ancor non posso.  
 Oh fatal tirannia d'un cieco Amore  
 Che conosciuta ancor piaci ad' un core.  
 Ti veggo infedele  
 Bellezza crudele  
 E pure mi piaci  
 Io sò ch'egli è infido  
 E pur di Cupivo  
 Non spegno le faci.  
 Ti veggo &c.

SCENA IX.

Stanze di Manfredi.

Manfredi, e Roberto.

Man. **N**O', ne l'anime grandi  
 Questo dolce carattere di Padre,  
 Quello di Rè non toglie, e non difende  
 Dal suo gastigo il reo, di figlio il Nome.  
 Rob. La colpa di Ruggiero

C 2

E' lie-

ACTO

E lieve si, che l'amor tuo dispensa  
 Dal rigor della legge.  
*Man.* Sempre graue e il delitto,  
 Che calpesta l'onor della Corona.  
 Figlia è di Rè Costanza, ed'ci douca  
 Rispettare Guglielmo,  
 Di Costanza difeso anco dall'ombra.  
*Rob.* Ma su le Tempie d'essa oggi non splende  
 Il Regal Diadema, e perde il dritto  
 Del dovuto rispetto.  
*Man.* Non può l'infedeltà della Fortuna  
 Tutti i diritti suoi toglier al sangue.  
*Rob.* „ Ogniragion non vede  
 „ La gelosia d'un grande amor ch'è cieco.  
*Man.* „ Troppo male si auuezza a regger altri,  
 „ Chi non sa regolar i propri affetti.  
*Rob.* E uoi, che angusto Carcere gastighi  
 Nel regale tuo figlio  
 Questa esumera colpa?  
*Man.* Io tel comando, apprendi  
 Dal gastigo del figlio  
 A temermi il vassallo: In van mi chiedi  
 A fauor di Roggiero  
 Mendi rigor, ch'è tutti è Rè Manfredi.  
*Rob.* Il zelo fauellò, tace il rispetto  
 Sò ben che parlerà  
 In te qualche pietà, (petto.  
 S'hai cor di Rè, mà cuor di Padre in

SCE-

SECONDO 33

SCENA X.

Manfredi.

**O** Olà, veggami Irene.  
 Ai disegni dei Rè seruon le Stelle.  
 Seruono à miei con esse  
 Amore, e gelosia, doi ciechi affetti;  
 Mà ch'additan la strada a miei pensieri.  
 A conoscer Roggiero,  
 Roggiero serua, in esso  
 Non sò s'io vegga il Figlio,  
 O' s'io tema il nemico.  
 Trà fluttuanti affetti arte mi guidi  
 Alla calma del Porto,  
 E con quante ne deta  
 Gelosia di Monarca, amor di Padre,  
 In Irene fi cerchi  
 Frà gl'odi di nemica il cuor di Madre.

SCENA XI.

Irene, e Manfredi.)

*Ire.* **E** Cc o Manfredi o Irene; Ah custodite  
 Materne gelosie gl'affetti vostri. (a p.)  
*Man.* Reina, a noi fortuna  
 Può torre il Regno, e le temute insegne,  
 Che ci splendono in fronte; ella pretende  
 Arbitrio foura un ben, ch'è al fin suo dono;  
 Mà a rapire da noi la sua superba,  
 Tiranna violenza

C 3

Que-

Questo illustre carattere non giunge;  
 Egli ci siede immortalmemente; in petto,  
 E dà gl'altri ricerca  
 Il tributo d'ossequi, e n'è geloso.  
 Ruggiero...  
*Ire.* Il sò; Ruggiero  
 Osò a piè di Costanza  
 Assalire Guglielmo, e il suo delitto  
 Sensibilmente il nostro sangue offende.  
 Canto mio core offenta  
 I simulati sdegni. (à par.)  
*Man.* Nella causa commune io sono à parte  
 Dell'ira tua, ne l'esser padre assolve  
 Il cuor di Re dal debito di giusto;  
 Anzi per ch'è gl'affetti  
 Di si tenero nome  
 Non tolgan qualche forza al suo castigo,  
 Arbitra di sua pena  
 Te scelgo, e à te del Regno  
 Questa gelosa autorità, consegno.  
 Grande assalto al suo Cor. (à par.)  
*Ire.* Guarda Manfredi,  
 Ch'io così non men valga,  
 Che averla conceduta non ti spiaccia.  
 Ricerca in me la Madre, ci nò la trovi. (à p.)  
*Man.* Ti souuenga però, che la sua colpa  
 E sol delitto d'un amor geloso.  
 L'arte meglio si copra. (à par.)  
*Ire.* Ed un segno d'amor sarà Vn'offerta?  
*Man.* „ L'impeto d'una cieca  
 „ Passion, che c'incalza, in noi di rado  
 „ Lascia la libertà d'un giusto freno.  
*Ire.* Nò nò, vendetta io chiedo, e se la nieghi,  
 D'ingiustizia t'accuso.  
*Man.* A tuo grado la prendi.

Ir.

*Ire.* Guarda una volta ancor guarda Manfredi,  
 Che non misura il colpo  
 Quando il fulmine scoppia in man dell'ira.  
*Ma.* Scoppi, nò tratterollo, ancor che ingordo  
 Ei cada à bere il sangue a le mie vene.  
*Ire.* E sangue appunto io chiedo; altro nò deggio  
 Al nostro oltraggio, ed alla mia vendetta.  
*Ma.* Furor troppo costate in cuor di Madre. (à p.)  
*Ire.* Egli vacilla, e già si crede il padre. (à p.)  
*Man.* Sì via, s'adempia il voto; Io già nò tolgo  
 Forza all'impegno mio; soua quel foglio  
 Scriui l'inesorabile sentenza.  
*Ire.* Ah Irene, e qual cimento! (à par.)  
*Man.* Che tardi? In lei comincia  
 A risentirsi il sangue. (à par.)  
*Ire.* Consiglio col mio sdegno;  
 Il grande irrevocabile decreto.  
*Man.* Non amette consigli  
 Là richiesta d'un sangue, a te cotanto  
 Odioso, ed infesto.  
*Ire.* Scriuerò dunque  
*Man.* Ferma;  
 Ti souuenga che nacque;  
 Di mè Ruggiero, e nacque al Regno.  
*Ire.* E vinto. (à par.)  
 Ad'un Regno usurpato alla mia Prole  
 Dà un Padre traditor, e Parricida  
 Scriuo. (Scriue Irene)  
*Man.* Sì scriui. E puote;  
 Sell'è Madre; cotanto  
 Finger di sdegno, e chieder con tant'ira  
 Per lieue colpa vna fatal Vendetta?  
 Vediam doue si frangan  
 Questo torbido flutto  
*Ire.* Manfredi, il gran decreto

Detto ragione offesa; A te non lice  
 Violar, le ben padre,  
 La regia autorità ceduta altrui.  
 Leggi.  
 Man. Perche Roggiero  
 legge, Osò assalir Guglielmo al piede illustre  
 Della Regal Costanza, e fatto Reo  
 D'offesa Maestà, ne fuor che Morte  
 Dell'offensor, il regio onor rissora,  
 Perda Roggier l'altra Testa, e mora.  
 Ire. Ammutisci? Ah! ti penti  
 D'auer lasciato libero al mio sdegno  
 L'arbitrio di vendetta.  
 Man. Eh che il suo festo  
 Hà il finger per natura. (à par.)  
 Ire. Dimmi, ten penti?  
 Man. Nò; non me ne pento.  
 „ Quand'anche mal rissolta, in alma grãde  
 „ E sempre debolezza il pentimento.  
 Ire. La' regia Firma affermi  
 L'inuiolabil Legge, e la munisca  
 Il sigillo real.  
 Man. Vie più si tenti. (à par.)  
 Sofri uoi  
 Ire. Ed io condanno,  
 Per custodirlo, il Figlio. (à par.)  
 Man. E già segnata  
 L'onabile sentenza;  
 Mà poi che del mio sangue  
 Tanto sei sitibonda, vn maggior fasto  
 Vuò donar al tuo sdegno:  
 Contro il cor di Roggiero  
 Esca dalla tua mano il colpo atroce.  
 Con cuor di giusto sì, mà non di Padre.  
 Io farò Testimon degno dell'opra  
 „ Di-

Di uiderem fra noi  
 D'vna morte l'orror, che sbigottisce  
 Il cuor della Tirannide più fiera.  
 Custodiscasi Irene, e altrui si vieti  
 Il fauellar con essa. (alleguardie)  
 Ire. Oh Ciel! (à par.)  
 Man. Impallidisci? (Il dardo giunte)  
 Douci si destino. (à par.)  
 Ire. Piacemi; questo  
 Illustre Sacrificio  
 Placherà su le vie del pigro Lete  
 Del tuo tradito Re l'ombra inquieta.  
 Olocausto men degno.  
 Nò doveasi al suo sdegno, e all'atto grande  
 E ben scelto in Irene al Sacerdote.  
 Aurò pur questo debito all'oltraggio  
 Con cui dal tuo Roggier Costanza è offesa,  
 Che berrò del tuo sangue  
 Dagl'occhi tuoi versato, e da sue vene.  
 Man. Stolto è Manfredi, ò nò è madre Irene.  
 Parte

SCENA XII

Irene sola.

„ S Anti immortali Dei; deh custodite  
 „ Questa frode innocente  
 „ D'vn amor ingegnoso: Il mio Tiranno  
 „ Offrendo vna vendetta,  
 „ Cerca vn delitto, ed'io  
 „ Còdannando vn Nemico, vn figlio assoluo.  
 „ Manfredi insidioso  
 „ Mi vò serpendo in petto,  
 „ Afin di penetrarmi in mezo al cuore,  
 C 5 Est

„ E ritrouar in esso  
 „ Con arte rea le gelosie di Madre;  
 „ Giustè ben, ch'io schernisca  
 „ Con frode egual il mal concerto inganno,  
 „ E che offrendo una destra alla vendetta,  
 „ Custodisca nel Cuor tutto l'amore.  
 „ Se questa morte ei crede a me sì cara,  
 „ Non seguirà: perch'egli opri da Padre,  
 „ Basta ch'ei creda ben ch'io non sia Madre,

Caro Figlio, io mi credei,  
 Che il vegliar sulla tua vita  
 Fosse impegno dell'Amore,  
 Con cent'occhi, e senza benda:

Vedi error di sortereca,  
 Ella tanto m'ha tradita,  
 Che m'è forza cangiar cuore,  
 Perche l'odiosi ti difenda.  
 Caro Figlio &c.

*Fine dell'Atto Secondo.*



**A T T O**  
**T E R Z O**  
**SCENA PRIMA.**

Parte remota degli appartamenti di  
 Costanza  
 Cost. Rob. e Car.

Cos. **L** Ascia d'amante } il nome  
 Car. **L** Oblia di Figlio a 2 }  
 Rob. Amabile Costanza; il suo confesso,  
 Errai; ma d'ottenerti,  
 Il cocente desio fè; che a Manfredi  
 L'arduo arcano i svelassi.  
 Cos. Di Vergine Regal si aspira al nodo  
 Col merito d'un'orribile delitto.  
 Rob. Padre perdona un cieco  
 Error d'un cieco amore;  
 Car. Mà concepito entro d'un cor fellone.  
 Rob. Costanza, vn'amor grande

Non distingue le vie,  
 Pur che al termine giunga.  
*Cos.* Ama altamente  
 Chi de l'amata oia tradire il sangue?  
*Rob.* Signor, io non credea,  
 Che più vi uelle vn odio di nemico  
 Di Manfredi nel petto.  
 Di genitor ai dolci affetti auuezzo.  
*Car.* Vn odio, che profonde hà le radici,  
 Non abbandona vn cuore  
 A le lusinghe di stranieri affetti,  
 Meno il cor d'vn Tiranno  
 Cui rode eterna gelosia di Regno.  
*Rob.* Dall'ferro di Guglielmo  
 Il tuo german difesi.  
*Cos.* Con zelo mendicato  
 D'vna fe menzognera.  
*Rob.* Non ancora conosce il Rè ingannato,  
 Corradino in Roggiero.  
*Car.* Mà prigioniero, e codanato il guarda.  
*Rob.* E da l'arte d'Irene assai difeso.  
*Cos.* Ma tradirà quest'atte  
 Il suo materno amor, che lungamente  
 Non sà tradir le simpatie del cuore.  
*Rob.* Il suo ben finto sdegno,  
 Dell'esser Madre, al Rè toglie la fede.  
*Car.* Il maggior mal, se di lontan si vede,  
 Con tutto il suo furor non ei combatte,  
 Mà quando ei si auicina,  
 Mette il sàgue in tumulto, e mette in fuga  
 La più cauta difesa de pensieri.  
*Rob.* Deh pensa, ò Principessa,  
 Che lungo tempo è, ch'io ti adoro, e pensa  
 Amato genitor, ch'io ti son figlio;  
 Ten priego, o bella, per lo strale eccelsso

De

De l'illustre amor mio non pretio in Padre  
 Per vitanuto onor de le tue chiome.  
*Cos.* Lascia d'amante  
 Car. Oblia di figlio  
*Rob.* Ne può ottenere vn misero perdono  
 Il mio dolor  
*Cos.* Senti, v'è fuoco ancora  
 Per la nostra pietà. Serba quel sangue  
 Cui nascesti vassallo  
*Car.* A l'imminente  
 Fato del Prencè opponi  
 Questa fe, che rinasce  
 In te dal pentimento.  
*Cos.* Già l'amore del popolo assicura  
 A suo prò l'alta impresa  
*Car.* Io de soldati  
 Suscitarò contro al Tiran gli sdegni,  
 Guglielmo, che vedessi  
 Custor de fiori, e di Manfredi il Figlio.  
 Vedi qual nuouo arcano  
 Io depositi in seno a l'amor tuo;  
 Egl'in carcere cieco è custodito  
*Cos.* Su via, sveglia del core  
 Imagnanimi sensi  
*Car.* E l'alte Ideo  
 Di cui fedele il sangue mio ti adorna  
*Cos.* I giusti tuoi disegni  
 Seconderanno interessati i Cielij  
 Che con lucidi rai veghiano sempre  
 De i legittimi Rè su i casi estremi  
*Car.* Ed hanno sempre il fulmine su l'arco  
 Per punire i Tiranni  
*Cos.* De l'opra grande in premio a ti prom-  
 Non leggiera speranza  
 De l'amor mio.

C 7

Car.

*Car.* Se l'alta impresa abbraccio  
 Io ti farò forte compagno al fianco  
 Con la fede, con l'opra, e col consiglio  
 E ti ridono il titolo di figlio  
*Rob.* Padre, Costanza, e Corradino in fronte  
 Renderò la Corona, e del Tiramo  
 Portarò a trionfar su la ceruice  
 La nostra memorabile vendetta

*Car.* Figlio ti abbraccio  
*Rob.* Il gran disegno affretta  
 Così mi piacerai, così ti voglio  
 Guarda dentro a questi occhi  
 Se pare a te, ch'io scocchi  
 Più in fighieri i rai di quel ch'io  
 Così &c.

SCENA II.

*Rob. e Car.*

*Rob.* V Anne mio Genitor, pochi momēti  
 Mi dividon da te; qui su quest'ora  
 Suol renderfi Manfredi, a tenderollo;  
 E mio pensier, che il primo fabbro ei sia  
 Dele proprie cadute, il gran disegno  
 Ti ha palese in breue

*Car.* A l'ist'idea  
 Sia propitia Fortuna  
 Imagnanimi voli  
 Piaciono ad essa, e spesso rende immota,  
 Per sostener chi un atto grande ardisce,  
 La sua fatal vertiginda ruota

SCENA III.

*Rob. solo, poi Man.*

*Rob.* **G** Rand'ombra di Corrado,  
 Che di vendetta ingorda,  
 Sul confin de gli Elisi erri, inquieta;  
 O qual'io ti preparo  
 Del tuo Genio Regal degna. E catombe  
 E ben tale la vittima, ed è tale  
 Il Sacerdote, che al grand'atto io scelgo,  
 Ch'empie d'orror natura,  
 E tutti del tuo sdegno adempie i voti,  
 E forse anco li vince  
 Vna massima colpa  
 Pena volgar rifiuta; ella richiede  
 Vn gastigo, di cui ne la gran Fama  
 La sua si perda. O tu che da le sfere  
 Libri con man tremenda  
 Il fulmine fatal su l'empie teste,  
 A la mia destra il cedi, onorerollo  
 D'un così degno, e memorabil colpo,  
 Che renderà più illustre  
 Del fabro eterno la sonora incude;  
 E se veder ti spiace  
 Questa orribile impresa  
 D'una gran mano al sangue suo ribelle,  
 S'elle son gli occhi tuoi, copri le stelle.  
 Suenato caderà  
 Dal giusto mio furor,  
 Tiranno traditor, empio regnante;  
 Estinto spirerà  
 Trofeo del mio valor a le mie piante.

Sopraviene Manf. Roberto.

**Rob.** Ecco il Tiranno; omai cominci  
 Il disegno de l'opra: *(à par.)*  
 Signor, chiede Roggiero  
 L'ultimo don di tua Regia Clemenza;  
 Egli poi che a te piace  
 Vederle estinto, e ne contra  
 Con magnanimo core il colpo estremo,  
 D'una morte, che prende  
 L'idea di qualche ben dal tuo comando;  
 Nello stile a lui la vita  
 Ciò ch'è tuo tiritogli, e non sen lagna;  
 Egli teme però, che il veder quale  
 Sia il sacerdote, e quale  
 L'opre arator del sacrificio atroce,  
 La sua costanza abbatta,  
 Egli tragga dal petto  
 Fiachenza d'un gemito di figlio:  
 Quindi supplice ti chiede,  
 Cheri Signor, conceda  
 Ch'ei con faccia velata  
 Al sagro altar de l'ira tua sen venga.

*Man.* Faciasse  
**Rob.** E il mio disegno il fine ottenga. *(à par.)*  
*e va via.*

### SCENA IV.

*Manfredi.*

**G** Eloss, formidabili sospetti.  
 D'una mente Real, è omai vicino  
 Il vostro disinganno.  
 La mia mentita, crudeltà mi toglie  
 La giustizia d'un Nome,  
 Che in Irene ricerca.

M

### TETRIZIO.

Ma d'essa la fieraezza  
 Non so ancor ben, se simolara, o vera,  
 Ciò ch'io cerco mi niegha, o mi nasconde  
 Una fiamma di sdegno esser puo in essa  
 Artificio d'amor, vie più si tenta.  
 Quando sol ci minaccia una sciagura,  
 Si lusinga il timor da la speranza;  
 Ma al'or, che irreparabile ci giugne,  
 Occupa tutto il cuore, e lo consegna  
 Al suo solo dolor, che parla al'ora  
 Con l'innocenza de suoi veri affetti.  
 Venga l'atto tremendo  
 L'altera donna, e vegga  
 L'ostia temuta, e ne disegni il colpo,  
 Inalzi il ferro, e l'ora  
 Io tratterò lla, e crederò al suo sdegno.  
 Ma se ci nie l'atto orribile languisce,  
 E nel cimento estremo,  
 Di più tradire il cor la mannicula,  
 Scoperta è la menzogna, ed io son certa  
 D'esser tradito: sì, ma ancor miranza  
 Il tempo a la vendetta  
 Ne l'ufficio d'Irene  
 Succederà la destra di Manfredi  
 Punirà questa spada il tradimento.  
 Roggiero in sì gran notte  
 Ricourerà il mio amor, se egli mi è figlio;  
 Ma del mio sdegno antico  
 Olocasso cada, se mio nemico.  
 Ho in due parti il cor diviso,  
 Frà l'amore, ed il furor  
 Verran ambra al gran cimento,  
 Ma l'un d'essi à terra spento,  
 Vedrà solo in Trono all'io  
 Il rivale vincitore. *A. Ho in. &c.*

C 9 S C E

## SCEN. A. V.

Atrio, che introduce alle carceri, con veduta  
d'una ferrata della prigione, doue e  
rinchiuso Guglielmo.

Gug. alla ferrata. poi Cost. nell' atrio.

Gug. **M** Armi ferri, e non vi spezza  
La pietra d'vn sventurato?  
Ah cotanta rigidezza,  
Imparate dal mio Fato,  
Marmi, &c.

Cost. Forza da questo cor non ben intesa  
Mi tragge qui, doue Guglielmo attende  
Il fiero de la Parca, se  
Da lui creduto irrimediabil colpo;  
Ma gia nell'imminente alte vicende  
Il tuo vero carattere il difende.

Gug. Illustre Principessa, ed e pur vero,  
Che in vece de le tenebre di morte,  
Vegga in te lo splendor de la mia vita?

Cost. Vedi Guglielmo quanto  
Mi piacchia l'amor tuo, ch'egli mi tragge  
Ad onorarti coi raggi  
De le pupille mie letue catene.

Gug. Orsine foltro ambizioso il peso,  
Che glorioso al guardo tuo lo rende.

Cost. Dimmi ion così forti  
Quelle, che porti al cor dal tuo Cupido?

Gug. Queste del pie si frangeran da morte  
Ma quelle del cor mio meco verranno  
Del cieco Auerno ad illustrar le vie:

„ Rif.

„ Rispetteran le furie il tuo bel Nome,  
„ Con lo strale d'Amor su d'esse incito.  
Cost. Dunque ne andrai con fasto  
Del tuo seruaggio in sul confin di Lete?  
„ Ne ti spiacerà il colpo  
„ De la parca immatura?

Gug. E come può spiacermi  
Vn' morte, che a me ten vi me in pena  
Del piu bel fra i delitti,  
E lasciera di me questa gran Fama,  
Che hò potuto adorar volto sì bello.  
„ A cui tingé le guancie vn Regio sangue,  
„ Anzi puoti adorarlo  
„ Senza che se ne dolga  
„ Il bel cor di Costanza?

Cost. Anzi, ch'io tel comado, e vuo, che m'iri  
A l'ombre de gli Elisi  
Questa Istoria fedel de l'amor tuo.

Gug. Si mia diletta, lascia  
„ Ch'ia con nome sì dolce  
„ In questo fin del viuer mio ti appelli -  
„ Questa bella memoria  
„ Fia la Gloria maggior de l'alma mia -  
„ Inciderò su quelle piante eterne  
„ Il Nome di Costanza.

„ E questo Nome illustre,  
„ Che vscirà dal mio labbro eternamente,  
„ Eternamente echeggerà per quelli  
„ Sagri alberghi di pace;  
„ Se non quanto tal ora  
„ Ne fortirò per aggirarmi in orno  
„ Spirto innocente, e fido,  
„ Alluminoso Ciel del tuo bel volto.

Cost. Quàdo dunque vdirò qualche aura lieue  
Scharzarmi appresso, e lusingarmi il nome,

Di

Di Guglielmo dirò lo spirto e questi  
*Gug.* Dillo pure, o cor mio,  
 „ Ne difenderti mai da quel foaue  
 „ Spitar, ch'io ti farò d'infamia al viso,  
 „ Ch'io porto meco auco di là da Stige  
 „ Questa giurata Legge  
 „ Scritta dentro al mio cor del mio rispetto  
 „ Ma se in merce mi lice  
 Chiedere yn don, che se ben grade, è giusto;  
 Dona qualche momento  
 A la bella memoria del mio loco,  
 „ E nei poluero sangue  
 „ Ch'io spargerò fra poco,  
 „ Vedi qual sia l'ardor de la mia fede;  
 „ Accompagna le mie  
 Gloriose agome con doi sospiri.  
*Cos.* Anzi con cento, e cento.  
 Lagrime di quest'occhi  
 Il cener bagnerò del tuo bel core,  
 „ E dirò, o quale amante hò in te perduto,  
 „ Mio fedele Guglielmo,  
 „ E priegherò lieue la terra a l'ossa.  
*Gug.* O voci, che mi rendono crudeli  
 Questi vltimi momenti  
 Del viuer mio: venga la Parca; è troppo  
 Tardo il suo volo, o bella;  
 Venga, si venga, io già l'affretto, e giuro,  
 Quando ella giunga, di baciarla in fronte;  
 „ Piegherò il collo ambizioso al colpo,  
 „ E col solo dolor di non poterti  
 „ In volto rimirar nel punto estremo;  
 „ Mà pria, ch' il piede, io volga  
 De l'annoso nocchiero al fatal Legno,  
 Verrò due volte, e due,  
 A vagheggiar il tuo diuin scmbiante,

E quella, che risplende  
 Ne cereni occhi tuoi celeste face,  
 E ti dirò a l'orecchio,  
 Addio bella Costanza, io vado in pace.

## S C E N A V I.

*Rob. con guardie, e detti.*

*Rob.* **C**oncedi, o Principessa,  
 Che Guglielmo sen venga  
 Doue il chiama il suo Fato, a l'opra grade  
 Di lui mi è d'voppo. Andiam Guglielmo.  
*Aperta la porta della prigione, e sc.*

*Gug.* Io siegno  
 Roberto, e l'mio destin, che mi precede;  
 Ma lascia pria, ch'io prenda,  
 Di questa bella a piedi,  
 Col labbro vmile gli vltimi congedi.  
 Addio Costanza, addio, me vado a morte,  
 Ma se la tua pietà,  
 Il mio premio mi dà,  
 Il mio morir, è vn migliorar mia sorte.  
 Addio &c.

*Parte circondato da Guardie.*

*Rob.* Muore la gelosia ne miei disegni. *ap.*  
*Cos.* Dimmi Roberto, e quale è il destin tuo?  
*Rob.* Vedrai, se meritar sò l'amor tuo.  
 Si begl'occhi, che vedrete  
 Di qual fiamma il sen mi auuampi,  
 Forse a l'or mi volgerete  
 Più, sereni i vostri lampi.  
 Si &c.

A T T O  
S C E N A V I I.

*Cost.*

» **Q** Vesto fangue, che corre  
 » In soccorso del core, ed abbandona  
 » Il volgo de le membra, e che pretende?  
 » Forse ei Costanza accusa  
 » Di qualche debolezza?  
 » Questa forte pietà, che di Guglielmo  
 » Dal periglio mi nasce,  
 » Verrebbe forse in compagnia d'amore?  
 » Non ci assale il timor con tanta forza,  
 » A la vista d'vn mal, che altrui s'ourasta,  
 » Quando non v'ha grand'interesse il core.  
 » Ma può amarsi da me Principe nato  
 » Da chi mi tolse iniquamente il Padre  
 » Pur lo stesso carattere in Roggiero  
 » Non potea disarmar il mio Cupido;  
 » E in Guglielmo potrallo?  
 » Ah spesso amor, quando ci nasce in petto,  
 » Di pudica pietà prende lo aspetto.  
 » Deh la vita preseruare  
 » Di Guglielmo, o sommi Dei;  
 » D'onde nascan non guardate,  
 » Ma esaudite i voti miei.  
 » Deh la vita &c.

⑤④③②①①②③④⑤  
 ⑥⑦⑧⑨⑩⑪⑫⑬⑭⑮

SCE-

S C E N A V I I I.

*Noite.*

Stanza apparsa di nero con lumi, e la Statua di Corrado, il tutto apparecchiato per la esecuzione della morte di Roggiero.

*Ir. e Man. e poi condotto fra guardie vn uomo vestito con gl'abiti di Roggiero e con la faccia coperta.*

*Man.* **Q** Vest'orrido apparato,  
 Questo silenzio, e questa  
 Luce feral di squallide facelle,  
 Sono, o Donna feroce,  
 Del mio dolor immagini funeste:  
 Ma quel fasso, in cui vedi  
 Del tuo Corrado effigiato il volto,  
 E vn simbolo di quella,  
 Che m'empie il Regio cor salda costanza.  
 Ecco Roggiero, o Irene, eccoti il figlio  
 Del pessimo de tuoi fieri nemici;  
 Questi è il ferro fatal; sù via lo impugna.  
 Segni l'orribil colpo  
 L'occhio crudele, e l'empia mano adempia  
 Tutti i voti del core:  
 » Squarcia quel petto, e suena  
 » Vna vittima illustre, e da te scelta,  
 » L'ire a placar de la tua Gloria offesa,  
 » E del tuo morto Rè l'ombra inquieta.  
 » Con

„ Con intrepido ciglio  
 Io gu'ardero le piaghe di quel petto,  
 Che fa la miglior parte del cor mio.  
 Essamina le viscere infelici;  
 Spia con attento sguardo  
 Ne moti di quel sangue, e ne le fibre  
 Di quel cor lacerato.  
 „ Se di Nemess al Num. *(a parte)*  
 L'ostia fia stata, e l'aggrificio accetti.  
 Vicino è il disinganno, o miei sospetti. *(a p.)*  
*Er.* Siamo ne l'ardua arena  
 Poveri affetti miei; non ci abbandoni  
 L'arte, che ci difende. *(a parte)*  
 Manfredi, in la gran notte  
 Io deggio a la mia Gloria vn atto grande,  
 Che l'eccesso mio Nome empia di fasto:  
 „ Qualche debito abbiamo a quella offesa;  
 „ Che ci apre il varco ad vna gran vendetta;  
 Questa vendetta illustre  
 E in mia balia, cotesto sangue esposto  
 In sacrificio al mio feroco sdegno,  
 Offre a le nostre offese ampio lauacro,  
 E del mio Re, del figlio mio traditi  
 Non è vile o locausto a l'Ombre auguste:  
 Ma lor non piace il rito  
 De l'offerirlo. E al sacrificio eletta  
 La mia destra Real, troppo si onora  
 Vna vittima, in cui si aggira vn sangue  
 Trattod'vn traditor da vene intami:  
 Ch'ella muora esibita.  
 Da te, scema l'onor di mia vendetta  
 Vn ceduto trofeo mette in contrasto  
 L'onor del trionfante; io non vno teco  
 Diuisa la mia Gloria;  
 Io vuo punirti a l'or, che la tua pena  
 Ne

Ne pur ti lafei il titolo di giusto,  
 „ E tutto il tuo dolore il cor ti opprime;  
 „ Questa, ch'or t'empie il seno,  
 „ D'vna parte del cor lascia in possesso  
 „ La crudeltà tiranna,  
 „ Che di qualche viriù si v furpa il nome  
 „ Vn estremo dolor non lascia a noi  
 „ Libertà di soffrirlo con fortezza;  
 „ Se non è tale il tuo, non piace assai  
 „ Al Genio di Corrado, & al mio sdegno  
 Ritogliti il tuo dono; ed io ti assoluo  
 Da vn dolor troppo vije a l'ire nostre.  
*Man.* Con sembianza di fasto  
 Si maschera in costei  
 Il suo geloso amor; ma non m'ingana *(a parte)*  
 In van garrisco Donna il sacrificio  
 Vuò che si adempia: „ il mio delitto fremo  
 „ Nel mio petto agitato, infra, e richiede  
 „ Tutta l'atrocità del suo castigo;  
 „ E l'ombra di Corrado  
 „ Con flagello di vipere contesto  
 „ Mi sferza il fianco, e a la vendetta anela  
 Vibra l'orribil colpo, o questa mano  
 Viurperà la Gloria del tuo sdegno.  
*Ir.* Dunque abusato è il dono  
 Di mia pietà? deh soccorrete o Cieli,  
 Il mio pouero cor. *(a parte)* „ Volea parer  
 „ Ingannar l'ira mia  
 „ Adornando col nome  
 „ B'vna forte ferezza ambiziosa  
 „ Questo mal nato, e troppo molle affetto;  
 „ Ma me ne accusa il tuo rifiuto, e toglie  
 „ Vn titolo non suo di fronte ad esso.  
 Si eseguirà il grand'atto.  
 O tu del mio Corrado

Augusta mente; o se le vie del Cielo  
 Fra vortici di luce, alta passeggi,  
 O se di là da Stige  
 D'Eliseo i campi ombra sublime ingombri,  
 L'onor de' guardi tuoi riuolgi a questo  
 Olocausto, che s'offre al tuo gran Nume;  
 „ Egli è ben degno ancora  
 „ Di tutta l'energia de' tuoi pensieri  
 „ Sia tale, che a te piaccia  
 Il fin del Sacrificio; ed in Manfredi  
 Tutta la forza de' l'amor risueglia,  
 Così che il suo dolor ei senta intiero  
 Così che'l tema, e mi trattèga il colpo (à par.  
 Deh tu Signor di grembo alla tua pace,  
 Di questo cordiuoto  
 Applaudi al Genio, ed esaudisci il voto  
 Ombra grande, sò che vuoi  
 La vendetta de' l'offesa;  
 Ma di uito sia frà noi  
 Il pensiero de' l'Impresa.  
 Ombra, &c.  
 Man. Io non vi intendo ancora  
 Cifre oscure del Cielo. (à parte  
 Ir. Ecco Manfredi,  
 Ecco il punto fatal; il ferro impugno.  
 Prende il pugnale.  
 Man. Che ne dite o timori? (à parte  
 Ir. Or tu mi addita  
 La più sicura via dentro a quel core.  
 Man. Ah se madre ella fosse, oltre coranto  
 Non andrebbe il suo sdegno. (à parte  
 Ir. Già disegnato è il colpo:  
 Il ferro in alto: nò mi arresta àcora? (à par.  
 Vedi doue egli cada,  
 Soura il cor di Ruggiero; io già ferisco.  
 Man.

Man. Che mai far deggio? (à parte  
 Ir. E con quel sangue io placò  
 L'Ombre del mio grà sposo, e del mio figlio  
 E vendico con esso  
 Le ingiurie di Costanza, e le mie offese;  
 E àcora in libertà mi lascia il ferro! (à par.  
 Man. A l'estremo si porti  
 L'arte nostra gelosa. (à parte  
 Sù via ferisci, Irene. A mezzo il volo  
 Auuicinandosi ad Irene.  
 Il colpo arresterò. [à parte.  
 Ir. Si si Tiranno,  
 Ferisco; ecco il tuo figlio  
 Da me si tuena. Cadi.  
 Inalza il braccio, e poi si ferma.  
 Man. E pur sospende. (à parte  
 Ir. Vittima infausta, Eletta  
 Col sangue a saziar lo sdegno mio.  
 Man. Sù via.  
 Ir. Ferisco.  
 Man. Sì.  
 Ir. Son vinta o Dio.  
 Cade il pugnale di mano ad Irene.  
 Man. Vinta è l'arte da l'arte, ed io diuento  
 Di Genitor nemico.  
 Donna superba, il ferro  
 Di man ti cadde, ma non manca ad esso  
 Vn giusto braccio, e al mio furor nò manca  
 Vna vittimà illustre.  
 „ Cadrà, cadrà cotesto  
 „ D'vna pianta crudel rampollo infetto,  
 „ Da vn tradimento incauto  
 „ Vfurpato al mio sdegno. Io già gli imergo  
 Questo ferro nel cor.  
 Ir. Ah nò Manfredi;

Da quest' vtero vsci quest' infelice,  
Ma innocente nemico; in me castiga . . .  
*Man.* Lasciarò questo vfficio al tuo dolor;  
La regal ira mia chiede quel core.  
Mori.  
*Si mette in atto d' uccidere il creduto Corradino.*

## S C E N A IX.

*Reg. e Car. con Soldati e Detti.*

*Reg.* FERMA, o Tiranno *Ir.* che veggo

*Man.* Roggiero olà. *Man.*

*Rog.* Corradino tu vedi, auanzo illustre  
Del sangue di Corrado.

*Ir.* Ah sì cor mio.

Manfredi, ecco il mio figlio.

*Man.* Ah Carlo, ah Carlo.

*Reg.* De l'origine mia faciatvi fede  
La mia Virtù; dall'armi nostre è cinta  
La Reggia, e di Roberto  
Il valor a mio prò la Rocca ingombra.  
Tutto hai perduto; e in mia balià riposto  
Il tuo castigo; ed ecco  
Or che comincio ad esserti nemico,  
A risparmiarti io vengo  
Vn massimo delitto, ed il più atroce  
De tuoi dolori; olà si scopra il volto  
Del prigionier.

*Man.* Che fia?

*Gug.* Di me che mai

Voi destinate o Dei?

*Viene sbendato il supposto Roggiero, e si scopre  
Guglielmo.*

*Reg.*

*Reg.* Di, Raffiguri

Quel semblante, o Manfredi?

*Man.* Che veggio? il Giardinier?

*Car.* Nò, questo è figlio

Di te, o Tiranno; ci viene

Mercè a la mia pietà, che il tolse a morte

A l'or, che il richiedea l'alta vendetta,

Da la mia sè douuta

A Corrado il mio Rè da te tradito;

In sua vece io ti offerii,

Di Roggiero col nome,

Il Principe, che vedi, e lo serbai

A la sua Genitrice, ed al suo Regno.

*Reg.* Di Roberto lo sdegno

Per la tua destra oggi il valea suenato,

A l'ombra di Corrado ostia douuta;

Ma nel momento, ch'io ritorno al Trono,

Impedisco vn delitto; e tel ridono.

*Man.* Euenti portentosi. *(a parte)*

*Gug.* I nostri amori

Non tradiano il mio sangue. *(a parte)*

*Reg.* Custoditi a la Reggia

Scorta, o Carlo y costoro, e vi raguna

De la Trinacria i Canaglieri, e i Duci;

Colà del lor destino

Deciderà il mio labbro.

*Car.* Essequirò.

*Gug.* Odi quante

Non intese vicende il Fato è Fabbro. *(a parte)*

*Man.* Son caduto, ma non domo,

D'empia sorte dal rigore;

Non è vinto tutto l'uomo,

Quando ancor gli auanza il core.

Son caduto, &c.

S C E

## S C E N A X.

*Ir. e Rog. riconosciuto per Corradino.*

*Ir.* **V**ieni fra queste braccia, o del cormio  
Desitta tormetosa, e cara angoseia;  
Vieni, e lascia, ch'io stringa nel tuo seno  
L'immagine adorata del mio spolo.

*Rog.* Anzi, lascia, ch'io pieghi a le tue piante  
Riuerente la fronte

E che perdon ti chieda

Di cotanta amista da me serbata,

Con innocente inganno

Al tuo nemico, e uccisor del mio

Padre Regaly: e lascia,

Che soua questa mano,

Se pur placata al mio dolor tu sei,

O se quiosi io porga i baci miei

*Ir.* No mio ben stringimi al seno.

*Rog.* Sì ti stringo o madre cara.

*Ir.* Questo cor di te ripieno

*Rog.* Col mio bel core a respirar imparo.

*Ir.* Sì, &c.

*Rog.* No, &c.

## S C E N A XI.

Salon Regio.

*Coff. e Rob. pos. Ir.*

*Coff.* **M**olto oprasti o Roberto, e assai tē  
Ma due cose tu chiedi [deggio  
Sou-

Soua di cui ragion non ha Costanza.  
*Rob.* Le tue nozze io ricerco, e l'amor tuo.

*Coff.* A sponsali de Principi non serue

Di Pronuba l'amor; ragion di Regno.

Fà il loro genio, e gl'Imenci matura

Se parliam de gl'affetti,

Questi sono del core; ci li comparte

Cui più gli piace, ed io

Disporne non saprei mal grado ad esso.

*Rob.* Inutilmente io dunque

Ti rendo vn Regno, & vn German ti serbo?

*Coff.* Più aspira chi ben ama

A meritar, che ad ottener gli affetti.

*Rob.* Occhi infedeli:

Mi lusingaste,

Per ingannarmi;

Troppo crudeli

Voi mi piagaste,

Per non sanarmi.

Occhi, &c.

## S C E N A Ultima.

*Rog. riconosciuto per Corradino, Man. e Gug.  
frà le Guardie, Carl. e Detti.*

*Rog.* **M** Anfredi, hanno i Monarchi  
Da la plebe de' l'anime diuerse

Le magnanime idee:

Difficile vendetta,

Qualche striscio d'onor reca a l'offeso;

S'ella è in nostra balia, perde il suo fasto.

Giusto fora il punirti, ed io dourei

Del tuo sangue crudel spruzzar le vie

Di

D'ira dal guado estremo,  
 Del tuo Signor tradito al Genio Augusto;  
 Ma quel grande carattere di Padre  
 Che vna frode fedel ti scrisse in fronte,  
 Il mio sdegno disarmò, e ti difende.  
 Viui, e libero viui.  
*Rob.* Tolta è dunque la vittima da Para  
 D'vn tradito Monarca? ah Sire il tuo  
 Illustre genitor di sangue ingordo  
 Questo olocausto aspetta.  
*Ir.* Piace anco à l'ombre in sul confin d'Eliso  
 La Gloria d'vn magnanimo perdono.  
*Car.* Eroi ci senti.  
*Man.* Augusto Rè, mi lasci,  
 E vita, e libertà, ma non mi togli  
 Intero il mio gastigo:  
 La memoria crudel del mio delitto  
 Roderà eternamente  
 Quest'alma contumace, e la serena  
 Tua Regale pietà fia mio tormento,  
 E il beneficio tuo fia la mia pena.  
*Reg.* Nò nò, perdasi il nome  
 Di colpa, e di gastigo;  
 Anzi perche piu fida  
 Sia la pace fra noi, del tuo Guglielmo  
 A gli Imenei destino  
 La mia Real Germana.  
*Gug.* O donò illustre d'yna mano Augusta.  
*Ir.* Porgi al nodo sublime,  
 Figlia, la destra.  
*Cost.* E con la destra il core.  
*Guz.* Sposa, e Signora, anima mia t'accetto,  
*Rob.* Raccogli i vanni, o mio: schernito amore.  
*Reg.* E tu Padre, che nome (à parte  
 Si caro a te ben deggio, o fido Carlo,  
 Vic-

Vieni frà queste braccia; io teco impegno  
 I miei regali affetti,  
 De la Corona mia luce, e sostegno.  
*Reg.* Di più raggi il Sole adorno,  
 Luce accresca a sì bel dì;  
 Che l'aurora a più bel giorno  
 L'uscio d'or mai non apri.  
 Di più, &c.

Il Fine.



LIBRARY OF THE  
UNIVERSITY OF CHICAGO  
1892



98415

BIBLIOTECA NAZIONALE  
VENEZIA  
DIS. 11500